

## La storiografia di Roma repubblicana: un «percorso didattico» \*

Il presente «percorso didattico», o «itinerario di ricerca», è rivolto a un curriculum centrato su «punti focali»: «questa tipologia si mostra senz'altro più adeguata a un tipo di insegnamento - apprendimento che intenda garantire il massimo sviluppo della personalità dell'alunno in un determinato contesto sociale»<sup>1</sup>. Per esso, infatti, è stata proposta la definizione di «sistema curriculare con il quale si cerca di tradurre in termini organizzativi l'esigenza della *concentrazione dell'insegnamento* o della riduzione della dispersione e frammentazione delle nozioni». «Tratti salienti: il curriculum viene organizzato intorno a centri - perno, che hanno rilievo di carattere eminentemente sociale; le zone 'core' devono essere seguite da tutti gli studenti; le abilità sono insegnate se risultano necessarie per analizzare problemi; il tempo scolastico va organizzato in 'blocchi d'orario' che consentano lo svolgimento di attività compiute; (...) gli insegnanti devono possedere in eguale misura preparazione culturale, sensibilità sociale ed **abilità psicopedagogica**; il metodo è prevalentemente quello del 'problem solving'»<sup>2</sup>.

\* Relazione svolta ad un corso di aggiornamento docenti presso il Liceo cl. statale «G. Plana» di Alessandria.

1 C. M. Sensale, *Dai curricula centrati su «punti focali» alla programmazione educativa delle discipline scolastiche*, AA. VV., *Programmazione educativa e programmazione didattica per il biennio*, Torino, SEI (Scuola viva, 23), 1957, p. 111.

2 C. Scurati, *Come si costruisce un curriculum*, AA. VV., *Una nuova scuola secondaria superiore*, Roma, UCIIM, 1976, p. 78, riportato in C. M. Sensale, *loc. cit.*

Poiché, ed è persino ovvio sottolinearlo, le opere storiografiche si possono definire fonti privilegiate per lo studio di un'età o di un periodo o di un avvenimento storico, si propongono i seguenti obiettivi:

- 1) offrire stimoli per una serie di lavori di gruppo o di lezioni - dibattiti da svolgere in classi del triennio dell'ordine classico e scientifico (anche dell'istituto magistrale «riformato», per la disciplina opzionale civiltà e cultura classica);
- 2) porre le basi per uno studio approfondito di grandi autori del I sec. a. Cr., quali Cesare e Sallustio;
- 3) avviare alla lettura e all'utilizzo di opere di alto livello critico, quali gli studi di S. Mazzarino, F. Della Corte, A. La Penna).

1. Si ritiene di proporre i seguenti «nuclei focali», che costituiscono altrettanti problemi:

- 1) il principio della storiografia romana;
- 2) la svolta operata da Catone nella ricerca storica;
- 3) l'affermarsi delle *Historiae* di fronte agli *Annales*;
- 4) le opere «memorialistiche» di Cesare;
- 5) Sallustio.

2. Il primo «nucleo focale» richiede una premessa sugli *Annales* dei pontefici (ogni anno, dall'inizio della repubblica, il *Pontifex maximus* teneva esposta, dinanzi alla *Regia domus*, una *tabula dealbata*, su cui si segnavano i nomi dei consoli e degli altri magistrati, gli avvenimenti più importanti, le indicazioni dei *dies fasti, nefasti*).

La fissazione e conservazione del materiale storico era in potere dell'autorità religiosa.

Per quanto riguarda il problema dell'inizio della redazione degli Annali dei pontefici si può far riferimento alla tuttora valida opera di S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*<sup>3</sup>. L'autore si chiede: «Quando si cominciarono a redigere gli annali dei pontefici?» e risponde: «Non dopo il 400 d. Cr., per lo meno» (l'afferma-

3 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, p. 1, Bari, 1966.

zione, p. 271, si fonda su argomenti impliciti nella genesi dell'annalistica).

Deve essere, poi, sottolineata la «svolta» segnata dalla pubblicazione, ad opera di Cn. Flavio, edile curule nel 304 a. Cr. (varroniano), del suo *ius civile*, «riposto nei penetrali dei pontefici» (come dice Livio<sup>4</sup>): Cn. Flavio fece esporre i Fasti (il calendario) su una *tabula dealbata* nel Foro.

Di qui il problema se la «laicizzazione del diritto» sia in diretto rapporto con la genesi del pensiero storico romano, se cominci in questo periodo la prima formazione di una tendenza a ricostituire la storia di Roma<sup>5</sup>.

Si può proporre un passo assai significativo dello stesso Mazzarino sul problema del «principio della storiografia romana»<sup>6</sup>:

«Il problema del 'principio della storiografia romana' (cfr. Gelzer, 'Hermes' 1934, 46ss.) andrebbe risolto, con le considerazioni svolte in questo § e in tutto questo libro, in un modo che tenga presente, in primo luogo, l'enorme importanza dell'annalistica pontificia preletteraria; in secondo luogo, nell'ambito dell'annalistica letteraria, la formazione di una tendenza fabia, destinata a predominare, accanto e di fronte a quella claudia, che poteva essere rappresentata, alle origini, in un qualche modo, nel *Bellum Poenicum* di Nevio.

Secondo la nostra interpretazione, dunque, la vecchia rivalità tra Fabii e Claudii era ancora viva all'età della seconda guerra punica; riflessa direttamente nell'annalistica più antica, p. es. da Fabio ad Acilio, si riflette meno direttamente nell'annalistica seriore; comunque, essa spiega molte caratteristiche della tradizione seriore, a noi pervenuta, sui primi secoli della repubblica. Chi, al tempo della seconda guerra punica, era vicino a M. Claudio Marcello, il conquistatore di Siracusa, era, sì necessariamente nemico dei Cornelii com'è evidente dalla trattazione polibiana della guerra insubre del 212 a. C. Ma un tale amico, o cliente, di M. Claudio Marcello era altresì indotto (a nostro giudizio) a seguire tendenze, e dunque

4 IX, 46,5.

5 S. Mazzarino, *op. cit.*, pp. 244-245, che precisa: «il rinnovamento del pensiero storico — pubblicazione dei Fasti (che sono calendario, ma implicano anche una cronologia) [...]— andava di pari passo col rinnovamento 'democratico' di Roma»; *ibid.*, Siamo nell'età dei Flavi e degli Ogulnii (plebei).

6 *Op. cit.*, p. 281.

tradizioni, notevolmente in contrasto - nonostante il legame intermedio, rappresentato dagli Otacilii - con quelle di Fabio Verucoso (...):».

In questo importante «nucleo focale» si possono inserire alcuni «sotto - nuclei».

Anzitutto, è bene esaminare il celebre passo di CIC., *De Orat.* II 12,51 - 53, che cerca di stabilire un rapporto tra i primi storici romani e storiografia greca dell'età classica (si può utilizzare anche una traduzione):

*«Age vero», inquit Antonius «qualis oratoris et quanti hominis in dicendo putas esse historiam scribere?». «Si, ut Graeci scripserunt, summi», inquit Catulus; «si, ut nostri, nihil opus est oratore; satis est non esse mendacem». «Atqui, ne nostros contempnas», inquit Antonius, «Graeci quoque ipsi sic initio scriptitarunt, ut noster Cato, ut Pictor, ut Piso; erat enim historia nihil aliud nisi annalium confectio, cuius rei memoriaeque publicae retinendae causa ab initio rerum Romanorum usque ad P. Mucium pontificem maximum res omnis singulorum annorum mandabat litteris pontifex maximus referebatque in album et proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi, eique etiam nunc annales maximi nominantur. Hanc similitudinem scribendi multi secuti sunt, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum gestarumque rerum reliquerunt; itaque qualis apud Graecos Pherecydes, Hellanicus, Acusilas fuit aliique permulti, talis noster Cato et Pictor et Piso, qui neque tenent, quibus rebus ornetur oratio-modo enim huc ista sunt importata-et, dum intellegatur, quid dicant, unam dicendi laudem putant esse brevitatem. Paulum se erexit et addidit maiorem historiae sonum vocis vir optimus, Crassi familiaris, Antipater; ceteri non exornatores rerum, sed tantum modo narratores fuerunt».*

L'esame può essere condotto sulla linea interpretativa di S. Mazzarino<sup>7</sup>.

3. È certo che le *Origines* costituiscono una «svolta decisiva» nella storia della storiografia romana.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, pp. 77-79.

È bene prendere le mosse dal proemio alla parte II dell'opera:

*Non lubet scribere quod in tabula apud pontificem maximum est, quotiens annona cara, quotiens lunae aut solis lumine (!) caligo aut quid obstiterit* (fr. 77 Peter);

«Io non amo scrivere ciò che si trova sulla *tabula* del pontefice massimo: carestie od eclissi di luna e di sole».

In un altro proemio, al principio delle *Origines*, l'autore parla dell'*historiae bonum*, affermazione che porta inevitabilmente allo κτήμα εἰς αἰεί di Tucidide I 22.

La «svolta» operata da Catone sta nell'affermazione dell'utilità pragmatica della storia.

Differenza, però, evidente da Tucidide:

a) non preferisce la storia recente all'antica;

b) ha interesse per il documento epigrafico (è più vicino a Timeo);

c) non fa i nomi degli *imperatores* dalla prima guerra punica in poi (ma ci dà quello di un valoroso elefante, Suro; vd. l'ipotesi di Mazzarino, p. 103). Vd. però fr. 83 Peter, conservato da A. Gellio, *Noctes Atticae* III 7.

Il *bonum historiae* è, senza dubbio, strettamente connesso con l'utilitarismo del rude agricoltore della Sabina, divenuto, negli anni 170-150, capo dei capitalisti italici. La concezione catoniana della vita appare nel *De agricultura*, di cui si consiglia la lettura del proemio, ove è vagheggiata l'antica figura del *bonus agricola*, che era anche il *vir bonus*<sup>8</sup>. È da notare la frequenza del «segno» *bonus*, che assume la funzione di vero e proprio *charactér* stilistico e serve a connotare una concezione dell'uomo che deve essere non soltanto virtuoso<sup>9</sup>, ma anche, per così dire, un «esperto» nel suo campo di attività (il valore semantico dell'aggettivo è: «abile»,

8 G. Castelli, in *L'uomo e il mondo. Antologia di testi latini pagani e cristiani* a cura di G. Castelli, P. Pecchiura, P. Siniscalco, Torino, 1970, p. 23.

9 M. Pohlenz, *La Stoa*, I, trad. ital., Firenze, La Nuova Italia, 1967, p. 537.

«capace», «preparato»<sup>10</sup>; in esso si esprime l'antico concetto di *sapientia*<sup>11</sup>).

Passando alle strutture, al metodo espositivo, il termine *capitulatim*, usato da Cornelio Nepote<sup>12</sup> per indicare il metodo narrativo di Catone, merita particolare attenzione.

Nelle *Origines* «la narrazione (...) era fatta per sommi capi (...), cioè raggruppando le parti essenziali della narrazione». «A qualunque ragione ciò sia dovuto, è da negare senz'altro che egli lo facesse per necessità metodologiche, come se, avendo da esprimere un suo pensiero storico, accennasse solo brevemente ai fatti per dilungarsi poi nella considerazione e nella valutazione degli stessi. Ciò che abbiamo già detto per i giudizi sulle attività degli uomini illustri, ripetiamo qui: se Catone avesse fatto considerazioni e valutazioni, sarebbe arrivata almeno l'eco.

È da concludere dunque che anche la brevità catoniana è dovuta da una parte alla sua imperizia di narratore, dall'altra alla scarsa aderenza che egli sentiva per l'opera che aveva fra le mani»<sup>13</sup>.

Particolarmente significativa la sua attenzione alla storia «moderna», anche se non privilegiata rispetto all'antica.

È un democratico per quanto riguarda i rapporti tra liberi cittadini romani<sup>14</sup>, ma applica «i criteri dell'economia di piantagione a schiavi in una maniera assolutamente conseguente».

Assai dura la denuncia dei sistemi oligarchici.

Altro aspetto la ricerca dei presupposti «italiani» della storia di Roma. «L'Italia si fa soggetto di trattazione storica già nel 2° secolo a. Cr.» (il concetto di Italia, comprendente anche la Gallia Cisalpina sarà ben chiaro alla prima età imperiale).

Quella di Catone non è una storia letteraria o retorica, ma una storia di tutto curiosa, come raramente sarà la storia romana, in cui ha la sua parte la geografia, la geologia, l'economia, l'agricol-

10 Cfr. *Thesaurus linguae Latinae* II, 2080, pp. 42 ss.

11 G. Garbarino, *Evoluzione semantica dei termini sapiens e sapientia nei secoli III e II a. Cr.*, in AAS di Torino, C (1965-66), pp. 255-256. Vd. anche G. Castelli, *loc. cit.*.

12 124, 3, 49.

13 Enzo V. Marmorale, *Cato Maior*, Bari, 1949, p. 229.

14 Mazzarino, p. 105.

tura. Lo spazio storico catoniano si allarga da Roma all'Italia, al mondo <sup>14b</sup>. Può essere molto interessante seguire due «itinerari di ricerca»: 1) aspetti storico-economici; 2) aspetti storico-antropologico-politici.

Si dovrebbe utilizzare un certo numero di frammenti del Peter:

1) fr. 39,43 P: agricoltura della Gallia e dell'Italia; fr. 57 P: qualità delle messi di Tivoli; fr. 443 P: vendemmia di Rimini; fr. 93 P: le miniere e il clima della Spagna; fr. 52 P: le capre del Soratte, che da una balza saltano più che 60 piedi;

2) fr. 31 s. P: carattere dei Liguri; fr. 51: i Sabini, maestri di austerità di vita; fr. 34 P: i Galli amano e cercano particolarmente due cose: l'attività militare e il parlare arguto; fr. 80 s. P.: costumi e costituzione dei Cartaginesi; fr. 111: *mores antiqui* dei Romani; fr. 127 P: detti di Scipione.

Da esaminare, ancora, i fr. che delineano aspetti della personalità dell'autore: fr. 130 P (il combattente); fr. 129,92 P (suoi tempi, sua semplicità di vita).

Assai importante, infine, la presenza dello «schema biologico»: in CIC., *De rep.* II 1 ss. si fa riferimento per questo a Catone.

Al «nucleo focale» si propone di aggiungere due «sottonuclei», adatti a studenti del classico:

1) Metodo erodoteo e metodo tucidideo:

Erodoto: «la storia come tutela dei fatti dalla distruzione del tempo», «disinteressata»;

Tucidide: storia che serve alla contingente e futura azione del politico, «identificazione fra storia e politica» <sup>15</sup>.

2) Lettura in traduzione del trattato luciano *Come si scrive la storia*.

Per tutti si propone l'apprendimento dello «schema biologico» della storia antica, utilizzando un'opera di P. Siniscalco <sup>16</sup>.

<sup>14b</sup> Mazarino, pp. 87 ss.

<sup>15</sup> Vd. L. Canfora, *Teorie e tecnica della storiografia classica*, Bari, UL, 1974, specialmente p. 12.

<sup>16</sup> P. Siniscalco, *Mito e storia tra paganesimo e cristianesimo*, Torino, SEI (1976), pp. 77-93.

4. Questo «nucleo focale» richiede una presentazione preliminare dei due filoni della tradizione, quello fabio (predominante) e quello claudio, di cui è traccia in Diodoro Siculo e che è in qualche modo rappresentato anche da Nevio, nel *Bellum Poenicum*. Richiede un quadro della prima annalistica (Fabio Pittore, Cincio Alimento, Postumio Albino, C. Acilio, Diokle di Pepareto) e dell'«annalistica di transizione», II secolo (Cassio Emina, L. Calpurnio Pisone e C. Sempronio Tuditano —questi due ultimi storici assumono atteggiamenti critici verso i Gracchi—, Calpurnio Pisone).

Il superamento dello schema annalistico si ha con L. Celio Antipatro (autore di *Annales* o *Historiae* o *Bellum Punicum*).

Sempronio Asellione (autore di *Res gestae*) si avvicina alla storia pragmatica: è interessato soprattutto all'età contemporanea e alle idee di Scipione Emiliano. È uno storico interessantissimo: fu il primo ad introdurre «nel suo racconto tradizioni attinte da autori annibalici, e tali, dunque, da sollecitare talora l'impressione» di un'esaltazione delle schiere puniche anziché delle romane<sup>17</sup>.

Il genere delle *Historiae*, che tratta un determinato periodo, un'epoca, un avvenimento o una serie di avvenimenti più recenti o addirittura contemporanei, si afferma nel I secolo, specialmente con L. Cornelio Sisenna, le cui *Historiae* (23 libri) trattavano le vicende dalla guerra marsica alla morte di Silla (78 a. Cr.).

Caratteri dell'opera:

- l'autore è di animo sillano; è un reazionario - aristocratico;
- tuttavia, è scrittore «da grande pubblico». Vi sono spunti della novellistica, colore romanzesco, descrizione di luoghi, di miracoli, di sogni (cfr. Filarco). Mazzarino<sup>18</sup> afferma che «nessun uomo del ceto dirigente avrebbe mai confessato di leggere le 'favole milesie' (che era facile trovare «nel bagaglio dei soldati di Crasso»);
- è epicureo e, come Filarco, si pone il problema se gli dei gioiscano della devozione dei mortali o non si curino di essi<sup>19</sup>;

<sup>17</sup> Mazzarino, p. 466, che ritiene che Tac., *Ann.* IV, pp. 32-33 si riferisca anche a lui e sottolinea la sua fortuna in età imperiale.

<sup>18</sup> P. 176.

<sup>19</sup> Mazzarino, p. 177.



- forse considerava la guerra sociale nel quadro della guerra civile <sup>20</sup>.

5. Per quanto riguarda C. Giulio Cesare, è da precisare anzitutto che il *De bello Gallico* e il *De bello civili* soltanto impropriamente si possono definire opere di storia: essi appartengono alla letteratura memorialistica <sup>21</sup>.

Lo studio di questo autore, comunque importantissimo, si può condurre su due piste di ricerca:

1. Caratteri delle opere;
2. Concezione della storia e della vita (specialmente nel *De bello civili*):

5.1 a) Nel *De bello Gallico* «l'interesse storico si affianca a quello geografico. Uno studio etnografico accurato, anche se non privo di errori, sta alla base del lavoro di stesura: etnografia in atto è l'incivilimento del popolo gallico, e il primo contatto con il Germanico, il Britannico, ai quali i secoli venturi riserberanno la sorte di assurgere via via a potenze egemoniche europee. E veramente 'primo storico europeo' si può definire il Cesare della 'Guerra Gallica' (...)» <sup>22</sup>;

b) Il *De b. G.* è opera che presenta un disegno politico e un intelligente piano strategico;

c) Il *bellum Gallicum* è presentato come una guerra giusta voluta dall'intero popolo romano;

d) Il *Bellum civile* è «la guerra di una fazione contro l'altra, di una parte del popolo, la più turbolenta, inquieta, arrivista, contro la più soddisfatta e conservatrice» <sup>23</sup>.

5.2 a) insistenza sul concetto di fortuna; b) la fortuna «compagna dialettica della virtù»; c) le cose umane, nel *De b. c.* come nel *De b. G.*, sono spiegate «senza fare ricorso alla divinità». Solo tre volte si parla di volontà divina (in *De b. G.*, I 14,5; V52, 6,

20 Vd. Mazzarino, pp. 435 ss., che evidenzia i rapporti con Velleio Patercolo.

21 F. Della Corte, *La storiografia*, in *Avviamento allo studio della cultura classica*, I, Milano, Marzorati, 1987, p. 352.

22 Della Corte, p. 352. Vd. anche A. La Penna, in «Storiografia di senatori e letterati», in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino, PBE, 1978, p. 65.

23 Della Corte, p. 353.

ove però «il beneficio degli dei immortali» si unisce al «valore dei soldati»; in I 12,6 «la volontà divina è solo una spiegazione ipotetica»). Cesare parla di prodigi verificatisi il giorno della battaglia di Farsalo (*De bello civili* III, 105); d) mentalità epicurea (cfr. Sallustio, *De coniuratione Catilinae* 51, 20, ove Cesare sembra accordarsi con Lucrezio III 830 ss.); e) tristezza dell'uomo che conosce a fondo la meschinità umana<sup>24</sup>.

Meritano di essere attentamente studiate le pp. 145 ss. di A. La Penna, *op. cit.*, ove si presentano:

1) la satira della vecchia classe dirigente; 2) principi (generici), quali libertà del popolo romano dall'oppressione degli oligarchi; difesa dei diritti del popolo; 3) la tendenza legalitaria; 4) la difesa contro la «sinistra»; 5) la volontà di pace di Cesare; 6) la clemenza; 7) l'elogio del proprio esercito. Sul problema della veridicità vd. pp. 162-166.

È opportuno, infine, esaminare i capitoli del *De bello Gallico* che dimostrano «lo studio etnografico accurato»<sup>25</sup>.

6. Punto d'arrivo è l'opera di Sallustio, che «riflette in sé, forse più che ogni altro scrittore, le contraddizioni e la complessità della sua età, in cui sono presenti, coesistono l'anelito ai più grandi ideali e il peggiore egoismo, e cerca i guadagni anche illeciti, i piaceri, le grandi affermazioni: «il consapevole dissidio fra il dover essere e l'essere imprime una nota di costante scetticismo e amarezza alla sua opera storica. Insomma, è una coscienza inquieta quella di Sallustio come inquieta è, generalmente parlando, la coscienza del suo tempo: incapace, tuttavia di decidersi a rifiutare pienamente il proprio passato»<sup>25b</sup>.

Per le due opere maggiori si consiglia il seguente piano di letture:

24 Vd. La Penna, *Tendenze e arte del «Bellum civile»*, in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino, PBE, 1978, pp. 176-179.

25 Della Corte, *loc. cit.*

25b I. Lana - A. Fellin, *Civiltà letteraria di Roma antica*, II, Messina - Firenze (1969) (= LFCIV), p.141. Il Lana aveva già sottolineato che Sallustio partecipa del disorientamento della sua epoca, è vittima delle confusioni che la caratterizzano ed è un isolato nella sua posizione di risanatore (cfr. *Solitudine di Sallustio*, in «Sallustiana», L'Aquila, 1969, pp. 65-78). Vd. G. Castelli-R. Ricciardi, *Conoscere Roma*, Torino, Paravia, 1991, p. 273.

*De Catilinae coniuratione* (= *Cat.*) 1 - 3 (proemio)  
*Cat.* 4 (una vita politica travagliata [quella dell'autore])  
*Cat.* 5 (ritratto di Catilina)  
*Cat.* 15 (misfatti del giovane Catilina)  
*Cat.* 25 (ritratto di Sempronio)  
*Cat.* 53, 6-54 (ritratti di Cesare e di Catone)  
*Bellum Iugurthinum* (= *Iug.*)  
*Iug.* 6-7 (ritratto di Giugurta)  
*Iug.* 48,3-4 (una descrizione naturale: il testo della battaglia del Muthul).

Il percorso, oltre ai proemi, privilegia i ritratti, «punti forti» dell'arte sallustiana.

È bene partire dai proemi, che contengono le lodi della storiografia —motivo comune dei proemi storici—<sup>26</sup>, la più nobile attività dello spirito. L'elogio ha il suo punto di partenza in una esaltazione dell'uomo come *logos*, cui si ricollegano altri motivi:

- 1) il contrasto, direttamente o indirettamente derivato da Platone<sup>27</sup>, fra anima e corpo;
- 2) il motivo della gloria (*Cat.* 1,4; 2,9; *Iug.* 2,2 ss.);
- 3) il motivo della superiorità dell'uomo su tutti gli animali per la sua posizione eretta (*Cat.* 1,1; cfr. Platone, *Phaedrus* 80 a; Cassio Dione, fr. 28, 2-3 M; Cicerone, *De legibus* I 9,26; Ovidio, *Metamorfosi* I 84);
- 4) esaltazione dell'uomo in quanto anima immortale e divina, superiore alla *fortuna* (*Iug.* 1,3).

«La concezione dell'uomo e della vita umana nei due proemi non è originale, ma è costituita da un nucleo di motivi fortemente sentiti da uno scrittore che non avvertiva ancora pienamente il valore autonomo della cultura, ma aveva trovato nella storiografia impregnata di motivi filosofici una autentica vocazione, che lo faceva sentire ancora vivo e pugnace dopo le profonde delusioni offerte dalla vita politica militante. Non potendo più dedicarsi alla politica attiva, che egli pur sente come la più alta attività dell'uo-

26 A. La Penna, *Sallustio e la rivoluzione romana*, Milano, 1968, pp. 19 y ss.

27 Per l'influenza platonica sui proemi, sopravvalutata da F. Egermann, *Die Proömien zu den Werken des Sallust*, in «Sitz. der Akad. der Wissenschaft, Filos.-hist. Klasse», 218 (1923), p. 3, cfr. La Penna, pp. 34 y ss.

mo, lo storico di Amiterno si è rivolto ad un'indagine sull'uomo e sul suo destino, ad una ricerca del *perché* di avvenimenti storici che sono sintomi di una profonda crisi di una società. In tal modo egli pensa di continuare a perfezionare l'attività politica che, per essere veramente nobile e feconda, deve basarsi su una chiara concezione dell'uomo, della sua spiritualità, della sua superiorità sugli altri esseri viventi; sul culto di quelle *virtutes* che sono il miglior segno della dignità umana e che Sallustio vede onorate e praticate nel passato, nel tempo in cui Roma era veramente grande.

Può essere infine interessante, anche al fine di un confronto con altri scrittori qui esaminati, considerare l'atteggiamento di Sallustio verso l'agricoltura e la caccia. A differenza di Catone, Varrone, Cicerone, Virgilio e Orazio, Sallustio definisce in *Cat. 4,1 servilia officia* il *colere agrum* e il *venari*: questo giudizio è probabilmente influenzato dal disprezzo di Platone verso le *téchnai banausikai*.

D'altra parte, poco prima, in 2,7 egli aveva rappresentato un vasto quadro dell'attività umana, guidata dalla *virtus*, dall'*ingenium*, in cui l'agricoltura era ricordata accanto alla navigazione e all'architettura.

Sallustio, quindi, oscilla fra l'apprezzamento di ogni attività che si contrappone alla *inertia*, al *somnus*, alle *pravae libidines* e l'affermazione, forse troppo influenzata da *tópoi* (= luoghi comuni) filosofici, di una indiscussa superiorità delle attività spirituali su quelle manuali»<sup>28</sup>.

Ampliando il discorso sulla «intuizione contraddittoria dell'uomo», si deve sottolineare che è comprensibile che una coscienza così divisa e inquieta abbia tale intuizione.

In un mondo dilaniato come quello degli anni successivi al 44, Sallustio, che dopo il ritiro dalla vita attiva riprende gli studi della giovinezza, non può sentire l'uomo capace di far degnamente parte di una *civitas (...) communis deorum hominumque*. Egli può innalzare un altissimo inno allo Spirito, all'*animus incorruptus, aeternus, rector humani generis*, che *agit atque habet cuncta neque ipse habetur*, all'*ingenium, quo neque melius neque amplius aliud in natura mortalium est* (*Jug. 2,3*) —e per questa sua esaltazione

28 G. Castelli-R. Ricciardi, *op. cit.*, p. 277.

dell'*animus*, si può avvicinare a Cicerone— ma riconosce d'altra parte la caducità, la precarietà di una parte dell'uomo e delle sue opere. È presente anche in Sallustio l'ideale della «divinizzazione» dell'uomo, che si può attuare attraverso il culto delle *bonae res*, ma c'è anche la consapevolezza della debolezza della volontà.

Lo storico afferma la possibilità per l'uomo di superare gli altri esseri viventi, i *pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit* (*Cat.* 1,1); ma riconosce che gli uomini tendono a pregiare (come del resto lui stesso aveva fatto) le cose caduche e fragili: *divitiarum et formae gloria fluxa atque fragilis est* (*Cat.* 1,4).

Il dissidio fra corpo e anima, tutto platonico, assume in Sallustio una viva drammaticità: è un dissidio che egli sente e vive profondamente in se stesso.

Egli sente anche il contrasto fra gli eventi e la spiritualità dell'uomo (...*neque regerentur magis quam regerent casus*, *Iug.* 1,5), un contrasto che Sallustio concepisce come risolvibile a favore dell'uomo e d'altra parte vede quotidianamente non risolto oppure risolto a favore dei *casus*.

E infine è presente il contrasto, che si troverà in tanti scrittori posteriori, fra senso della mortalità dell'uomo e bisogno di immortalità. Ma al di là di questo dissidio, si può riscontrare, costante, in Sallustio il culto dell'azione, il desiderio di fuggire l'*ignavia*, la *socordia*: particolarmente significativa è la parte finale del c. 2 del *De Catilinae coniuratione*: *Verum enimvero is demum mihi vivere atque frui anima videtur, qui, aliquo negotio intentus, praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit*<sup>29</sup>.

Poiché già nel decennio della sua attività politica (54 a. Cr., anno in cui probabilmente raggiunse il tribunato-44, anno della morte di Cesare) Sallustio si era presentato, se non come un politologo —per usare un termine moderno—, certo come un uomo molto attento al fatto politico, vale la pena di dedicare un «sottocore» alle *Epistulae ad Caesarem senem de republica*, ritenute oggi per lo più sallustiane<sup>30</sup>, leggendo almeno alcuni passi della prima (cc. 3 e 5-8).

29 G. Castelli-G. Ricciardi, *op. cit.*, pp. 273-274.

30 I. Lana-A. Fellin, *op. cit.*, p. 187; E. Bignone, *Storia della letteratura latina*, III, Firenze, 1950, pp. 212 ss. e spec. 232.

«Nelle due monografie, su Catilina e su Giugurta, non soltanto sono espressi una concezione dell'uomo —cui si è precedentemente accennato— e l'interesse per una delle attività più alte cui l'uomo stesso si possa dedicare, ma affiora continuamente il gusto della profonda indagine psicologica su coloro che in maggiore o minore misura sono stati 'artefici della storia'».

Per questo è opportuno soffermarsi sui ritratti che sono, come si è detto, «il punto più alto, la maggiore suggestione dell'opera dello storico di Amiterno». Fra essi segnaliamo in particolare passi del *Bellum Catilinae* che rappresentano la figura complessa del protagonista (*Cat.* 5,15); inoltre *Cat.* 25 (ritratto di Sempronia) e, importantissimo, il parallelo fra Cesare e Catone (*Cat.* 53,6-54,6); del *Bellum Iugurthinum* è da segnalare il ritratto del re Giugurta (*Iug.* 6-7)<sup>31</sup>.

Per questo nel piano di lettura si è data parte predominante ai ritratti.

«Merita, infine, di essere collocato nel giusto rilievo il sentimento sallustiano della Natura».

«Mentre nel *Bellum Catilinae* non vi sono sfondi naturali, nel *Bellum Iugurthinum* sono altamente significativi quello su cui si svolge la battaglia di Muthul (48, 3-4)» «e quello della Rocca di Capsa (89, 4 sgg.) di cui si consiglia la lettura in traduzione italiana»<sup>32</sup>.

Si può ricordare che nelle *Historiae* «le tragiche figure e vicende degli uomini»<sup>33</sup> sono collocate in grandiosi paesaggi storici: «vivissimo il tragico sfondo delle rovine di Sagunto»<sup>34</sup> (II 64).

La ricerca dovrebbe essere conclusa con una discussione generale.

GIOVANNI CASTELLI

31 G. Castelli-R. Ricciardi, *op. cit.*, p. 275.

32 G. Castelli-R. Ricciardi, *loc. cit.*

33 Bignone, III, p. 310.

34 Cfr. Bignone, *loc. cit.*

## SUMARIO

Las obras historiográficas pueden definirse como fuentes privilegiadas para el estudio de una época o de un período o de un acontecimiento histórico. El problema concreto de la historiografía romana tiene que tener presente la enorme importancia de la analística pontificia preliteraria: la fijación y conservación del material histórico estaba en poder de la autoridad religiosa; en segundo lugar en el ámbito de la analística literaria más adelante aparece la tendencia a reconstituir la historia de Roma; la rivalidad entre fabios y claudios se refleja en la analística. El autor propone estudiar los núcleos focales que constituyen otros tantos problemas: el principio de la historiografía romana; el cambio realizado por Catón en la investigación histórica; la afirmación de la Historia frente a los Anales; las obras «memorialísticas» de César; y finalmente, Salustio.

## SUMMARY

The historiographic works can be defined as privileged sources for the study of a period or historical event. The specific problem of the Roman historiography is that it must be taken into account the great importance of the pre-literary pontifical analytics: fixing and preserving the historical material was reserved to the ecclesiastical authority; on the other hand, and within the frame of the literary analytics, a tendency to reconstruct the history of Rome will further appear; the rivalry between Fabians and Claudians will be reflected in analytics. The author of this paper proposes the study of the focal nucleus which constitute the corresponding problems: the beginning of Roman historiography; the change carried out by Cato in the historical research; the affirmation of history against Annals, Caesar's «memorialistic» works; and, finally, Salustio.